

32 - VII - "FERIAE publicae" - B) "FERIAE conceptivae": 2) Le "FERIAE paganicae", ossia i "Paganalia".

a) - Ovidio, nel cantare della "sementiva dies" esortava:

"La mezzadria provveda ad attivare i suoi lavori obbligatori (pagus agat festum)" -

"I coloni riconoscano <sup>negotium</sup> gli obblighi della mezzadria (pagum lustrate coloni)".-

"Forniscano alle fucine della mezzadria (focis paganis) l'annuo lavoro (liba da labor) del riattamento degli attrezzi rustici (date paganis annua liba focis)" = =

= = OVIDIO,  
Fasti, 1, 669-670

Ma, oltre ai normali lavori rustici (festum pagi) c'erano anche i lavori sussidiari dei trasporti campestri, che costituivano quel perenne processo di osmosi e di endosmosi tra città e campagna, che è alla base di ogni economia e di ogni civiltà a carattere urbanistico e non a carattere curtense = =

= = Confr., ad es., CARLI, Il mercato nell'alto Medio Evo (Padova, 1934) passim

b) - Infatti ci attesta Varrone che le "FERIAE paganicae" erano predisposte (conceptae) e messe su (susceptae) nella economia industriale e mercantile di "Roma" per i lavori sussidiari di collegamento tra il centro urbano e la campagna.

= = VARRONE,  
De l. l. 6, 26; 6, 25  
- Confr? §§ 32 III  
d; 32 IV c.

[Paganalia] paganicae [feriae] eiusdem agriculturae causa susceptae, ut haberet in agris omnis pagus, unde 'paganicae' dictae sunt = =

Cioè :

Le attività sussidiarie ed i trasporti (feriae) dette 'Paganalia' o 'paganicae' erano messe su (susceptae) a vantaggio della stessa agricoltura, affinchè ogni mezzadria se ne giovasse (ut omnis pagus haberet) nelle campagne, per il che sono dette 'paganicae'.

= = DIONIGI  
D'ALICARNASSO,  
4,15. *Comp. LIVIO, 1,*  
43

c) - Da un brano di Dionigi d'Alicarnasso = = risulta che "Servius Tullius" - nel rinnovare ed ampliare la società (civitas) per le fusioni a getto (Roma da ῥῶμα) in forma di società generale - per stabilire i valori degli apporti sia dei singoli soci (cives) residenti nel centro degli stabilimenti riuniti (urbs; urbani) sia dei singoli soci che possedevano e lavoravano le campagne coltivate (ager; agreste, agricolae; rustici; cives qui in agris essent), provvide ad un censimento e ad una specie di catasto sia urbano che rustico.

Ed il catasto rustico era appunto ripartito a mezzadrie (pagi), per le quali si stabilivano norme conservate poi da Romani almeno sino al tempo di Dionigi d'Alicarnasso, cioè sino all'età augustea.

*Testo greco*

32 - VIII - "FERIAE publicae" - B) "FERIAE conceptivae" - 3) Le "FERIAE compitales" ossia i "Compitalia".

a) - Particolari ed interessanti notizie possiamo raccogliere ed illustrare intorno ai lavori sussidiari detti "feriae compitales" o "compitalia", che, per comune consenso, prendevano nome dai "compita" cioè dai trivi e dai quadrivi in cui s'incontrano (com-petunt) le vie urbane, e, conseguentemente, anche le tubature sotterranee degli acquedotti ed i sotterranei cunicoli delle cloache e delle fogne (cloacae primo per publicum ductae = =).

= = Confr.  
LIVIO, 5, 55, 5

Varrone affermava che i "dies comitiales", destinati al lavoro industriale associato, in comune (comitium), perdevano il loro carattere di giornate di lavoro obbligatorio ed associato se erano state bandite certe "FERIAE"

= = VARRONE,  
De 1.1.6, 29; 6, 25.

Comitiales dicti quod tum esset populus constitutus ad suffragium ferendum, nisi si quae 'feriae' conceptae essent, propter quas non liceret, ut 'Compitalia' et 'Latinae' = =

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione :

secondo la nuova  
interpretazione :

Son detti comiziali  
[i giorni] quando il  
popolo è adunato per  
votare, a meno che

Son detti giorni del  
lavoro in comune (co-  
mitiales) perchè allo-  
ra la massa dei soci

non siano state bandite le ferie per le quali ciò non era permesso, come i Compitalia e le Ferie Latine.

(populus) viene messa insieme (con-stitutus) per portarsi i reciproci aiuti (ad suffragium ferendum da suffraganeus = aiutante) a meno che non siano stati predisposti i trasporti ed i lavori volontari sussidiari (feriae) durante i quali (propter quas) ciò non è permesso; come durante i lavori idraulici nei crocicchi delle vie, (Compitalia) o come durante i trasporti dei metalli laminati (feriae latinae) = =

= = Confr. §  
32 IX

Così rimanevano temporaneamente sospesi i lavori obbligatori degli appaltatori (Quirites da curis, quiris = hasta = appalto) nel centro del comune lavoro (comitium).

b) - La stessa incertezza - del resto assai significativa perchè caratterizza tutti i diversi aspetti del lavoro (impianto, esercizio, lavori obbligatori, lavori sussidiari, esercitazioni o scuole di lavoro) = = - tra "FERIAE", "FASTUS o FESTUS", "SACRUM e SACRIFICIUM" e "LUDUS", si ripetete per i "Compitalia" detti

= = Confr. §  
32 V b.

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 4, 9;  
1, 16, 6.

= = GELLIO,  
10, 24, 7

= = PAOLO  
[FESTO] "Compi-  
talia".

da Macrobio ora "FESTUM" ed ora "FERIAE" = =  
e già prima detti "FERIAE" da Aulo Gellio, = =  
mentre Paolo trasuntava da Festo:

'Compitalia', 'festa', quae in 'compitis' pera-  
gebant = =

Cioè :

I lavori industriali obbligatori (festa) detti  
'compitalia' li eseguivano (peragebant) nei  
crociocchi delle strade urbane (in compitis).

Erano i lavori industriali (FESTA) d'impianto  
delle derivazioni o diramazioni idrauliche.

Varrone escludeva quei lavori dai giorni  
stabiliti (statuti; confr.: FERIAE stativae  
= =) e li elencava tra i lavori periodici  
(annales confr.: FERIAE conceptivae) e scriveva:

'Compitalia' dies attributus 'Laribus'...ideo  
ubi viae competunt, in 'compiteis' sacrificatur.  
Quotannis is dies concipitur = =

Cioè :

Si chiama 'Compitalia' il giorno attribuito ai  
lavori (attributus da τριβω treiben, drive, tra-  
vailer, tribolare) delle fontane (Laribus  
= =); dove le vie confluiscano, nei 'com-  
pita', si fa quel lavoro industriale (sacrifi-  
catur).

Ogni anno si predispose questo giorno (is dies  
concupitur).

= = Confr. §  
32 V

= = VARRONE,  
De 1.1., 6, 25

= = Confr. §  
32 VIII f, i-r.

Erano questi i lavori industriali di impianto delle derivazioni e diramazioni delle tubature, sino alle bocchette e rubinetti, dove si empivano le brocche, dette anche esse "Lares" = =, come i rubinetti.

= = Confr.  
§ 32 VIII f.

= = DIONIGI  
D'ALICARNASSO,  
4,14, 3-4.

= = DIONIGI  
D'ALICARNASSO,  
4,15

= // = SVETONIO,  
Augustus, 31

= = SERVIO, ad  
Georg. 2,382

c) - Dionigi d'Alicarnasso narra dei "Compitalia" come di ἱερά e di ἑορταί = =; ἱερά, perchè lavoro industriale (ἱερά = sacra); ἑορταί, perchè i tubi di piombo (siphus, fi-stula ecc.) esigevano saldature a fuoco. Era impresa costosa ed importante (ἑορτή ἀξίωτος, ὀρθόω).

d) ~~ἑορταί~~ Servio = = ricordando i "ludi compitalicii", cioè le scuole od esercitazioni industriali di idraulica nei crocicchi delle vie.

e) - E Plinio scriveva :

= = PLINIO,  
Nat.Hist. 26,27,  
69.

[Servium Tullium] 'compitalia' et 'ludos Laribus' primum instituisse = =

Cioè :

[Si narra che il servizio dei tubi a pressione (Servium Tullium da tullius = sifone = tubo a pressione) instituisse per il primo il 'giuoco' il 'funzionamento' (ludos) delle 'fontane' (laribus) nei crocicchi delle vie (Compitalia)

= = Confr.  
§ 32 VIII f i-r.

Vedremo come la notizia data da Plinio intorno a "Servius Tullius" s'intrecci con le notizie date da Macrobio intorno a Tarquinio

= = Confr. §§  
32 VIII g; 32 IX  
f; 32 XIV c d e

= = Confr. §§  
32 XIV e f; 42 e

= = PESTALOZZA,  
Mater Larum e Acca  
Larentia, in "Rend.  
Ist. Lomb. sc. e  
Lett." (1933) 905-  
960 - Confr. § 40 f

il Superbo ed a "Iunius Brutus", = = tanto  
da permettere di spersonificarle e persino di  
non attribuirle al "risorgimento dei servi"  
(Servius Tullius) = =

f) - Il brano di Varrone ed il brano di Plinio  
sopra riportati ci danno l'occasione di precisa-  
re il valore della parola "Lares".

Non per nulla "Mania" o "Lara" o "Larunda"  
od "Acca Larentia" anche dai moderni eruditi è  
detta "mater larum" = =

"Mania", mentre ci ricorda i "manes" non  
può non ricordarci anche il "lapis manalis" ed  
il "fons manalis" e quel verbo "manare", che,  
per qualunque ben costruito orecchio italiano,  
han sapore schiettissimo di "sorgente" e di  
"fontana" e che richiamano il pauroso e spaven-  
toso "lupo manaro", tipica forma d'epilessia,  
che spinge il malato urlante (lupo) a gettarsi  
nell'acqua delle fontane (manaro).

"Lara" e "Larunda" si ricollegan da un la-  
to ad "-unda = onda" e dall'altro ad "Acca La-  
rentia", che è impossibile distaccare dalle sue  
varie tradizioni fluviali e dal suo facile ed  
ovvio significato di "acqua lavante" od "acqua  
irrigatrice" = = e dal notissimo gruppo  
"Laurentum-Lavinum" che, al confronto di "aeri-  
lavina", deve interpretarsi "lavatoio".

Così - attraverso a "Lara", "Larunda",  
"Larentia", e "Laurentum", ed attraverso a  
"Larricium", e "larretium" = terreno paludoso,  
a "laridum" = grasso che scorre, a "larix" =  
albero che lascia scorrere resina, a "leria" =

= = Confr.  
§ 7 f.

= VANICEK,  
236.

catenelle scorrevoli, a "lira" = solco dove scorre l'acqua, a "Liris" = Sumpfluss = , a "lora" o "lura" = bocca dell'otre, imbuto, dove scorrono i liquidi, a "lora" = vinello, acquetta, sciacqua-budelli, a "lorica" = armatura, corazza a squame, snodate e scorrevoli, a "lorum" = cinghia scorrevole - si giunge a "lasanum" = sciacquatoio, a "laser" = sugo del laserpizio, a "lessus" = lo scorrer del pianto, a "lix" e "lisciva" = ranno, lisciva, "lixa" = acqua e portatore d'acqua.

Per questa via si giunge sino ai "Lases" del "carmen fratrum arvalium".

= Confr.  
VARRONE De l.l.5,  
85.

I fratelli agricoltori = - cantavano alle brocche ed alle fontane: "Aiutateci, giovatoci, o fontane o brocche, affinché quell'affumicatrice metallurgia del martello non ci appeti tutti quanti !" (Enos, lases juvate, neve luerve marmar sins incurrere in pleores) = =

= C.I.L.  
I<sup>^</sup>, 28; VI, 2014,  
33 - Confr. PERALI, De fabrilibus, XXXV

Così pure si giunge alle "laureae", cioè agli otri, alle brocche - non certo alle fresche di alloro ! - che, ai primi giorni del Marzo, si rinnovavano nella direzione (regia), nelle fabbriche ossia negli appalti (curiae) e negli stabilimenti con ventilazione per i lavori metallurgici (flaminum domus). E si giunge a quelle "laureae" della Grecia, che un brano di Arnobio ci ricorderà qui appresso = = in relazione coi "Lares", per i quali, perciò, rimarrà ferma la equivalenza: "laureae" = "lares" = "lases" = brocche, oppure bocchette scorrenti di fontane, fissando così una interpretazione, che troverà conforto nelle tipiche e notissime (*personificazioni*) (figurazioni) classiche dei "Lares",

*oppure negli impianti orientali  
dei fili elettrici*

= Confr.  
§ 32 VIII q.

quasi sempre portanti il "rhyton", e versanti da quello un getto d'acqua.=

= = OVIDIO,  
Fasti, 5, 129

Dovremo dunque contentarci che i "prestites lares" di Ovidio = <sup>o gli spargenti (prae-stites) o i</sup> siano le maneggevoli brocche ~~o~~ <sup>^</sup> maneggevoli rubinetti di garanzia (praes), sempre pronti a versare acqua corrente, e che i ricordi della patria e della casa nativa, o, meglio, della familiare officina, fossero racchiusi, per i Romani antichi, tra le brocche o il rubinetto dell'acquaio da un lato (i "Lares" o "Lases") ed i soffietti del focolare, o, meglio, della fucina (i "Penates") dall'altro.

L'orizzonte poetico non ci perderà nulla; anzi la poesia intimistica e provinciale - alla Gozzano ed alla Martini - ci guadagnerà circa tre millenni di genealogia ed un ceppo genealogico schiettamente romano, ed andrà a ricollegarsi all'altro polo della vera poesia, alla poesia degli arnesi e delle macchine, sul tipo, dell'"Inno al carbone" e del "Canto dei motori" di Luciano Folgore, poesia <sup>contemporanea</sup> anch'essa di origine tutta italiana, anzi fondamentalmente romana.

Rileggete con quest'anima i "Fasti" di Ovidio e sentirete quale <sup>e quanta</sup> "poesia" ne scatùrisce.

Riportati i "Lares" alla loro vera ed originaria natura di "brocche", si capirà un testo della "Tunicularia" del poeta Nevio, conservato ci da Festo, ma lasciato sinora in disparte e rimasto intraducibile per la sua sconcezza, se lo si vuole tradurre col dizionario classico e con le stramberie del misteriosofismo invece che coi dizionari etimologici e coi criteri della "logica del lavoro".

= = FESTO  
"penem"

Theodotum compellas qui, aris compitalibus  
sedens, in cella, circumtectus tegetibus, lares  
ludentis peni pinxit bubulo = =

Cioè :

Caccia via Teodoto, che, negli spiazzi (aris) dei crocicchi delle vie (compitalibus) /ad dove c'era facile smercio di brocche, perchè vi erano le fontane/ seduto in uno sgabuzzino (in cella) e tutto intorno coperto da stuoie, ha dipinto con un pennello di peli di orecchio di bue le brocche (lares), che girano sul tornietto del ceramista decoratore (ludentes).

Qualunque decoratore di ceramiche - che ancora adesso adopera il pennello a serbatoio, di rigidi e lunghi peli di orecchio di bue, per tirar le linee circolari intorno al collo ed alla pancia dei vasi giranti sul tornietto, - potrà riconoscere la propria tecnica ed i propri arnesi nel testo dell'antico poeta comico, altrimenti intraducibile.

g). - Ma torniamo ai FASTI, al Calendario del lavoro.

Macrobio, in un lungo brano, parla dei "Compitalia" come se si trattasse di "sacrificium" e di "ludi", cioè di lavori industriali e di esercizi o scuole di lavoro industriale.

Secondo la comune interpretazione Macrobio in quel brano muoverebbe dalla sostituzione di

" oscilla " e di "accensa lumina" a vittime umane nei "Saturnalia". Mostreremo a suo luogo = = che l'interpretazione erronea del brano nasce dalla multivoca parola "caput", che in quel passo deve intendersi per "capitale sociale" (caput humanum) non per "testa di uomo". [All'apporto di capitali sociali vennero sostituiti apporti di azioni industriali (oscilla da oscum = sacrum = industria = =) ed obbligatori contratti di appalto (Saturnalia = =) gareggiati alla candela (cerei, lumina accensa).

Nella continuazione di quel brano, che qui appresso riprodurremo, Macrobio invece adopera la stessa parola "caput" nel senso di "sorgente", "capo d'acqua".

Qualem nunc permutationem sacrificii, Praetextate, memorasti, inuenio postea 'Compitalibus' celebratam cum ludi per Urbem in 'compitis' agitabantur, restituti scilicet a Tarquinio Superbo Laribus et Maniae ex responso Apollinis, quo praeceptum est ut pro capitibus capitibus supplicaretur.

Idque aliquandiu observatum, ut pro familiarum sospitate pueri mactarentur Maniae deae matrilorum.

Quod sacrificii genus Iunius Brutus consul, Tarquinio pulso, aliter constituit celebrandum.

Nam capitibus alii [leggi: aliis] et papaveris [leggi: papulis] supplicari iussit, ut responso Apollinis satisfaceret de nomine capitum, remoto scilicet scelere infaustae sacrificiationis.

Factumque est ut effigies [leggi: effugium] Maniae, suspensae pro singulorum foribus pericu-

= = Confr.  
§ 250

∫ a capo

= = Confr.  
§ 250

= = Confr.  
§ 250

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 7,  
34-35.

lum si quod immineret expiaret; ludosque ipsos  
ex<sup>vlti</sup> 'compitorum', in quibus agitabantur, 'compi-  
talia' appellitaverunt. = =

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione:

Una sostituzione di sacrificio, simile a quella che tu ricordasti, o Pretestato, trovo che fu di poi celebrata nei "Compitalia" quando i giuochi (ludi), che per tutta la città si festeggiavano (agitabantur) nei "compita"; vennero rinnovati (restituti) da Tarquinio il Superbo in onore dei Lari e di Mania, in seguito ad un oracolo di Apollo, per il quale si stabilì che si supplicasse con capi umani in luogo di capi umani (pro capitibus capitibus supplicaretur)

secondo la nuova  
interpretazione:

Una sostituzione di operazione industriale (sacrificii) simile a quella che tu ricordasti, o Pretestato, trovo che fu di poi promossa (celebratam, betreiben = =) nei lavori che si facevano nei crocicchi delle vie (compitalibus), quando si attivavano (agitabantur), per tutto il centro degli stabilimenti riuniti (per Urbem), gli esercizi o scuole di lavoro (ludi) nei crocicchi delle vie (in compitis), esercitazioni invero rinnovate (restituti) da Tarquinio il Superbo, per le brocche o fontane (lariibus) e per la tubatura d'acqua corrente (Ma-

= = VANICEK,  
54.

= = PERALI,  
Vestigia, 25-27;  
36-37

= = PERALI, Le  
origini di Roma,  
§ 71

niae da manare), in seguito ad un responso dell'archetto (ex responso Apollinis = =) [in seguito al responso dello archetto del raddomante od "aquilex"], per il quale fu prescritto che alle [antiche] sorgenti (capitibus) si supplisse (supplicaretur) con altre sorgenti (capitibus).

E ciò fu osservato per qualche tempo, cosichè si uccidevano fanciulli (mactarentur pueri) in onore di Mania, madre dei Lari, per la prosperità delle famiglie (pro sospitate familiarum)

E ciò fu osservato per qualche tempo, cosichè, per il rifornimento (pro sospitate) delle gestioni aziendali (familiarum = =), si ammazzavano dalla fatica i garzoni (mactarentur pueri) [mandandoli a prendere l'acqua] alla sorgente naturale (Maniae deae) distributrice [d'acqua] alle brocche (matri larum).

Il quale genere di sacrificio Giunio Bruno Console dopo cacciato Tarquinio, stabilì che venisse celebrato al

Il qual genere di lavoro industriale (sacrificii) il Consigliere Delegato (consul) Giunio Bruto, dopo caccia-

trimenti.

Poichè comandò che si supplicasse con capi di aglio e di papavero (capitibus alii et papaveris) affinché l'oracolo di Apollo venisse rispettato relativamente al nome dei capi (de nomine capitum) ed intanto si eliminasse la scelleratezza di una infausta sacrificio.

E fu fatto in modo che una figura (effigiem) di Mania, sospesa presso le porte di ciascuno, espiasse (expiaret) qualsiasi pericolo minacciava la famiglia.

to Tarquinio, stabilì che venisse eseguito (celebrandum) altrimenti.

Poichè comandò che si supplisse (supplicaretur) con altre sorgenti (capitibus aliis) e con bocchette <sup>sorgenti</sup> a capezzolo (papulis) [ i rubinetti ancora oggi a Roma sono detti : zinne ], affinché il responso dell'archetto del raddomante (Apollinis) venisse rispettato quanto al regolamento (nomine davóμος) delle sorgenti (capitum) ed intanto si eliminasse la stortura (scelere) di quel lavoro industriale (sacrificationis) contrario al buon andamento dei lavori (infaustae da infestus).

E fu fatto in modo che una bocchetta (effugium) della tubatura d'acqua corrente (Maniae da manare), sospesa in alto (suspensae) presso le porte dei singoli (pro

= = PERALI,  
Le origini di  
Roma, § 64.

= = VACCAI,  
27-28, 32, 115-116

E gli stessi giuochi  
(ludos) dalle strade  
dei 'compita' dove  
venivano celebrati  
(agitabantur), si  
chiamavano comunemen-  
te "Compitalia"= =

foribus singulorum),  
permettesse di piglia-  
re (expiaret = =)  
[l'acqua], se qualche  
minaccia di fuoco (pe-  
riculum da bor, bura,  
comburare,  $\pi\tilde{\omicron}\rho$ , pyra)  
gravasse sopra (immi-  
neret) alle gestioni  
aziendali (familiis).  
Questi stessi esercizi,  
queste scuole di lavo-  
ri [idraulici] (ludos),  
si chiamavano "compi-  
talia", dalle vie dei  
crocicchi o delle de-  
rivazioni. (ex viis  
compitorum), dove veni-  
vano eseguiti (agita-  
bantur).

= = Confr. §§  
32 VIII e;  
32 IX f; 32 XIV  
c d e.

Questo brano di Macrobio - pur trasferendo  
la notizia dei grandi impianti idraulici da  
"Servius Tullius" a "Junius Brutus" - bene riec-  
cheggia il brano di Plinio sopra riferito = =  
e ne conferma i caratteri tecnici, industriali  
e sociali.

Ugualmente il testo macrobiano rieccheggia  
un brano che il tardivo Paolo Diacono, trasuntò,  
o meglio, deformò da Festo e che, comunque, par-  
la dei "Compitalia" come di lavori industriali  
obbligatori (festum), perchè, infatti, tratta  
dell'impianto delle piccole fontane private.

= = Confr. §  
217 f

Pilae [leggi: pila] et effigies [leggi: effugia]  
viriles et muliebres ex lana [leggi: lamna]'com-  
pitalibus' suspendebantur in 'compitis' quod  
hunc diem festum esse deorum inferorum, quos vo-  
cant lares, putarent, quibus tot pilae [leggi:  
pila] quot capita servorum, <sup>[leggi: ceratrum]</sup> tot effigies [leggi:  
effugia] quot essent liberi ponebantur ut vivis  
parcerent et essent his pilis et simulacris con-  
tenti. = =

= = PAOLO  
[FESTO] "pilae"  
"lanæae effigies"  
- VACCAI, 115, 121,  
200.

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione:

Palle (pilae) e fi-  
gure (effigies) viri-  
li e femminili, fatte  
di lana (ex lana) ve-  
nivano sospese nelle  
piazzette durante i  
'compitalia', perchè  
credevano che quello  
fosse il giorno fe-  
stivo degli dei in-  
fernali che chiama-  
vano lari, ai quali  
venivano offerte tan-  
te palle quante erano  
le teste dei servi e  
tante figure quanti  
erano i liberi, affini-  
chè risparmiassero i  
vivi e si contentas-  
sero di quelle palle

secondo la nuova  
interpretazione:

Colonnini (pila da  
pilum) [da fontane] e  
bocchette (effugia) a  
forma di pippio (viriles) e a forma di zin-  
na (muliebres) fatti  
di lamina di metallo  
(lamna = piastre di  
piombo per fare i ca-  
nali degli acquedotti  
= =) venivano in-  
nalzate da sotto (su-  
suspendebantur) nei cro-  
cicchi delle vie (in  
compitis) per mezzo di  
lavori nelle deriva-  
zioni (compitalibus),  
perchè quello era il  
giorno dei lavori ob-  
bligatori (festum = =)

= = PASINI,  
Vocabularium  
(Venezia, 1822)  
II<sup>^</sup>, 230 - Confr.  
§ 57 a (OVIDIO,  
2, 21)

= = Confr.  
§ 12

= = VACCAI,  
115-116, 121

e di quei simulacri.

= =.

d'impianto delle forze <sup>instrici</sup> ~~naturali~~ che vengono di sotterra e che li chiamano acque correnti (deorum inferorum quos vocant lares); e per questi si ponevano tanti colonnini (pila) quanti erano i capi d'acqua <sup>Sella d'ira:</sup> ~~che ser-~~ <sup>uazioni</sup> ~~vivano~~ (tot pila quot capita servorum) e tante bocchette quanti erano i lavoratori (liberi da labor, labare, libare ecc.) affinché <sup>risparmiavano fatica</sup> ~~si ripartissero~~ (parcerent) ~~de pars, pectis,~~ <sup>con</sup> ~~parel loco~~ le provviste di acqua viva (vis) <sup>accontentandosi</sup> ~~si queste fossero~~ ~~goblate~~ ~~aceti~~ (contenti) <sup>con</sup> ~~de~~ ~~contenere~~ <sup>con</sup> ~~de~~ quei colonnini (pilis) e <sup>con</sup> ~~de~~ quelle bocchette imitanti forme virili e femminili (simularis).

b) Non si creda però che si trattasse solo o principalmente di fontane d'acqua potabile o, come si direbbe ora, "per uso di famiglia".

L'impianto tipico era il "lar cunctalis",

il getto d'acqua intermittente o interrompibile o frenato, a bocchetta di pietra (Ianus) e connesso con l'agibilità (agonia) delle varie attrezzature industriali e specialmente con quella degli arieti o magli, sollevati appunto da getti d'acqua intermittenti o da getti d'acqua applicati alle ruote a pale. = =

= = Confr.  
VACCAI, 17, 31-32,  
120, 162, 207.

l) - Ma predominava per i "compitalia" la qualifica di "feriae", cioè di lavori sussidiari rispetto alle industrie, perchè, in realtà, una volta fatto su base industriale l'impianto degli acquedotti e delle derivazioni non si trattava più che di piccoli adattamenti, di piccoli riattamenti e di riparazioni.

Anzi ci venne conservata da Gellio e da Macrobio la formula speciale di quando venivano bandite le "feriae" dei "compitalia", che interessavano tutti gli appaltatori delle diverse lavorazioni (Quirites da quiris, curis = hasta = appalto) per l'uso che facevan dell'acqua tutti i diversi impianti industriali.

= = GELLIO,  
10, 24, 3. - MA-  
CROBIO, Saturnalia  
1, 4, 27.

Verba solemnia praetoris... quibus more maiorum  
'ferias' concipere solet, quae appellatur 'com-  
pitalia' haec sunt: 'Die noni populo romano  
quiritibus compitalia erunt; quando concepta  
fuerint nefas'. = =

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione :

Le parole solenni  
(solemnia) con cui  
il pretore, secondo  
il costume degli an-  
tenati, bandisce le  
ferie, che si chiama-  
no "compitalia", sono  
queste: Il nono giorno  
ci saranno i "compita-  
lia" per il popolo  
romano, per i Quiriti;  
quando saranno state  
bandite sarà nefasto  
(nefas).

secondo la nuova  
interpretazione :

Le <sup>Espressioni abituali</sup> parole ~~legali~~ (so-  
lemnia) con cui, secon-  
do il metodo (more)  
dei maggiorenti (ma-  
iorum), da parte del-  
l'imprenditore (prae-  
toris) si sogliono  
metter su (concupere)  
i lavori sussidiari  
(feriae) che si chia-  
mano 'compitalia', so-  
no queste: 'Nel gior-  
no del novilunio (die  
noni, oppure: die novi)  
ci saranno i lavori  
sussidiari nei cro-  
cicchi delle strade  
(compitalia) per l'as-  
semblea dei fonditori  
a getto (populo roma-  
no), per gli appalta-  
tori delle fabbriche  
(Quiritibus, da curis  
= hasta = appalto);  
quando saranno state  
bandite non si dovrà  
fare alcun lavoro in-  
dustriale (nefas = )

= Confr.  
§ 25.

= OVIDIO,  
Fasti, 5, 129-132.  
- Confr. § 112 b

= OVIDIO,  
Fasti, 5, 137-142.  
- Confr. § 112 b

l) - Ovidio, nella sua trasfigurazione poetica, cantando dei "lares prestites" = = lascia ben intravedere che si tratta di una tecnica speciale (ars) spettante agli appalti (curibus da curis, quiris = hasta = appalto) e che la naturale nemica degli acquedotti è la vecchiaia, la quale corrode anche le pietre dove scorrono le acque. E mette i cani in relazione col "cultus" dei "lares" = = perchè gli otri, normalmente, si facevano appunto con pelli di cani.

m) - Le notizie giunte sino a noi intorno ai servizi idraulici di "Roma" - sia intorno agli acquedotti, sia intorno alle fontane dei croci via nella città, sia intorno alle fontane sulle vie esterne di comunicazione battute dai mercanti e dai viaggiatori - ci confermano che la manutenzione degli impianti idraulici, continua ad un tempo e saltuaria come adesso, secondo i bisogni, era considerata lavoro sussidiario (feriae) rispetto alla normale e quotidiana fatica della metallurgia, e che quei lavori sussidiari di manutenzione erano opere obbligatorie per gli appaltatori (Quirites) dei lavori della società "Roma".

I lavori d'impianto invece, anche per l'idraulica, erano chiamati "festum" o "sacrum", perchè erano veri e propri lavori industriali; mentre le esercitazioni sperimentali - indispensabili per garantire la continuità ed il regolare funzionamento dei servizi idraulici, i quali esigono particolari conoscenze ed accorgimenti - anche in questo caso si chiamavano "ludi".

n) - Per le fonti urbane c'è, fra gli altri, un testo di Lucano:

= = LUCANO,  
Phars., 1, 556-557

urbisque laborem testatos sudore Lares = , =

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione :

La fatica della città  
la testimoniano i Lari,  
col loro sudore.

secondo la nuova  
interpretazione :

La fatica del centro de-  
gli stabilimenti riuniti  
(Urbis) la testimoniano le  
fontane (lares) col loro  
continuo gettar acqua  
(sudore).

o) - Ed un testo di Marziale: *si aggiunge agli altri che documentano le irrigazioni dei terreni vicini alla città fornite dagli acquedotti urbani.*

Urbanique tenent praedia culta lares = =

= = MARZIALE,  
Epigr. 3, 31, 2 cfr.

PERALI, Roma e il  
lavoro § 154

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione :

I lari urbani tengono  
bene coltivati i ter-  
reni.

secondo la nuova  
interpretazione :

Le fontane urbane (lares)  
tengono bene coltivati  
i terreni [vicini alla  
città].

Nel latino degli Umanisti "lares" significa-  
va ancora le fontane.

Ce lo attesta una epigrafe del 1530, relati-  
va ad una di quelle inondazioni del Tevere, che  
sottraevano ai Romani il grano dei granai (Ceres)

il vino delle cantine (Bacchus) e le acque delle pubbliche fontane (Lares).

Esisteva presso S. Maria del Popolo e diceva:

" Septimus auratum Clemens gestabat etruscus arte pedum, salit quom vagus usque Tiber ..... et Cererem, et Bacchum sustulit atque Lares " = =

= = PENSUTI,  
Il Tevere (Roma,  
1923) 97 (3) -  
Confr. ivi pagg.  
84 (2); 93; 213.

p) - Per le fonti delle vie esterne di comunicazione, battute dai mercanti e dai viaggiatori, c'è un testo di Plauto, proprio nel "Mercator", che fa eco al carne dei "fratres aruales" sopra riferito.

= = PLAUTO,  
Mercator .....  
Confr. § 112 b

[ Vos, lares viales, ut me bene iuuetis = =

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione :

secondo la nuova  
interpretazione :

[ Voi, o lari delle vie  
siate mi propizi!

Voi, o fontane delle vie  
(lares viales), siate mi  
propizie !

q) - Ed un testo di Arnobio :

[ Arbitratur vulgus vicorum atque itinerum [ lares ]  
deos esse, ex eo quod Graeci vicos cognominant  
'laureas' = =

= = ARNOBIO,  
Contra gentes, 3,  
41

Cioè :

secondo la comune  
interpretazione :

secondo la nuova  
interpretazione :

[ Il volgo crede che i      Il volgo crede che le

Lari siano gli dei  
dei villaggi e delle  
strade, perchè i Greci  
chiamano "laureae" i  
villaggi.

fontane (lares) siano le  
forze ~~de la natura~~ <sup>matrici che</sup> pro-  
teggono degli abitati  
posti sulle strade (deos  
vicorum) e ~~de~~ delle vie di  
comunicazione (itinerum)  
perchè i Greci chiamano  
fontanili (laureas da  
 $\lambda\alpha\acute{o}\rho\alpha$ ) i centri abitati  
sulle strade (vicos).

2) - Abbiamo così ritrovato una qualche intelaia-  
tura dei primitivi servizi idraulici di Roma, re-  
trodatando almeno di mezzo millennio i fasti della  
idraulica romana, la quale - secondo la incorreg-  
gibile miopia degli eruditi - avrebbe immobilizza-  
to capitali immensi, avrebbe costruito in Roma  
ed in tutto il mondo romano monumentali acquedot-  
ti..... a serie, per il lusso delle terme e per  
lo spasso delle fontane ornamentali, invece che  
per dotare le industrie cittadine della più agi-  
le e meno pericolosa tra le forze matrici (dei  
da  $\delta\acute{\iota}\omega, \theta\acute{\epsilon}\omega$ ) che l'antichità seppe utilizzare.

Ma i testi, che abbiamo cercato di interpre-  
tare secondo i criteri della "logica del lavoro",  
sono pieni di quei "sepulta ed intèrmortua verba",  
che gli scrittori dell'età imperiale onestamente  
dichiaravano di non conoscere e di non intendere  
più.

Ed infatti quando, essi trascrivevano o  
trasuntavano dalle fonti quelle antichissime  
tradizioni, prendevano davvero fischi per fiaschi,  
e scambiavano innocue brocche ed utili bocchette

di fontane per buffi o sconci pupazzi, che una erudizione più presuntuosa che saggia, ancora oggi ammira ed adopera per i propri eruditi sollazzamenti/

Ci sono poi molti testi giuridici posteriori, scritti nella lingua latina dei classici e perciò da interpretarsi coi comuni dizionari.

Questi testi giuridici, posteriori al periodo che noi andiamo illustrando, attestano anche essi la preesistenza di tecniche idrauliche e di impianti idraulici sia di diritto pubblico che di diritto privato.

C'è un cenno tra gli scarsi residui delle XII Tavole :

= = Digesto,  
43,8,5 - Fontes,  
I,27

Si per publicum locum rivus aquaeductus privato  
nocebit ex lege XII Tabularum ut noxa domino sar-  
ciatur = =

*scarcibile in perfluo tra Sardo.*

C'è il testo frammentario della antica "lex Sulpicia rivalicia" conservato da Festo

= = FESTO,  
"sifus"- Confr.  
Fontes, I, 48, 289  
II, 39- MOMMSEN.  
VI, 1, 129 (1).

[ Mon ]tani paganive si[ fis aquam dividuntq/  
donec eam inter se [diviserint].....iudicatio  
esto = =

Cioè :

Quelli delle società industriali e bancarie (montani da mons = messa a monte, Monte dei Paschi, ecc.) e quelli delle mezzadrie <sup>o consorzi</sup> (pagan) si dividono tra di loro l'acqua con tubi a pressione (sifis). Fin quando non se la saranno divisa ..... è materia da sottoporre al giudice (iudi-

catio esto).

Era<sup>fine</sup> la perenne contesa tra gli agricoltori e gli industriali per il godimento delle acque, siano quegli industriali i mugnai od i "fullones" dell'antichità, o siano invece gli idroelettrici di adesso.

= = Confr. §§  
7 f; 32 III a.

La tradizione, come già vedemmo = = ricorda la ripartizione delle acque tra le terre da irrigare e gli industriali, come pure ricorda l'uso del sopravanzo delle acque condottate in Roma per l'irrigazione di terreni prossimi alla città.

Sarebbe estraneo al piano del nostro lavoro estendere le nostre segnalazioni a monumenti ed a documenti di età molto posteriore all'incendio gallico.

Ma le segnalazioni da noi fatte per le età primitive e la dovizia delle successive memorie monumentali, epigrafiche e letterarie ci faranno ricordare senza stupore che almeno fino ad "Ancus Marcius" rimontano le memorie di acquedotti = = e che fino dal tempo di Tarquinio il Superbo si parlava del "caput aquae Ferentinae" presso i Monti Albani, = = e ci faranno valutare come ben tardiva la notizia che il Censore "Appius Claudius" nel 443 ab.U.c. "aquam in Urbem duxit" = =, mentre un esoso "M. Licinius Crassus" ancor più tardi, nel 557 ab.U.c., impedì la costruzione di un acquedotto perchè "per fundum suum duci non est passus" = =

= = PLINIO,  
Nat.Hist.31,3

= = LIVIO,1,  
51,9.

= = LIVIO,9,  
29,6.

= = LIVIO,  
40,51,7.

= = PAOLO  
[FESTO] "aquagium"

Non ci stupirà<sup>fine</sup> la memoria che Paolo trasuntava da Festo di un'antica parola idraulica andata poi in disuso: "aquagium" = = ma

= = NONIO,  
2,8,

= = PERALI,  
Vestigia, 25-27,  
36-37. Cfr. MACROBIO  
Saturnalia 1. 7, 34 -  
Cfr. § 32-~~VIII~~ §

sopravvissuta nel nostro "acquaio" ('aquagium' quasi 'aquae agium', id est 'aquaeductus'), nè ci meraviglieremo dello "aquilex" = =, del raddomante, che, nell'esercizio del suo "aquilegium", adoperava, come i raddomanti di adesso, un archetto (Apollo = =)

S) - Crediamo di non aver compiuto una fatica superflua segnalando - con le nostre interpretazioni - le più antiche tracce dei grandi servizi idraulici impiantati, trasformati e conservati con accurata manutenzione dalla società per le fusioni a getto "Roma", sino dalle sue età più remote.

Quei servizi idraulici prendevano anticamente nome dai "compita", dai crocicchi delle vie urbane, dove, sotterra, passavano e si smistavano le derivazioni (rivus) e le tubature (sifus, fistula, tullius, ecc.), mentre, proprio lì nei crocevia, c'erano, come adesso, le pubbliche fontane (lares compitales, lares viales, lares publici).

Quei perenni servizi idraulici, insieme coi servizi relativi al fuoco, alla cui perennità si provvedeva con gli obblighi delle "Vestales" e col "Flamen dialis quotidie festatus" = = ed altre pratiche ed altri istituti indispensabili alla metallurgia, erano alla base del diritto sociale (ius civile) della società superaziendale "Roma".

Tanto è vero che per escludere dalla società (civitas) il socio (civis) divenuto im-

= = PERALI,  
Le origini di  
Roma § 84 -  
Confr. § 12 d. - PE.  
RALI, Roma e il lavoro  
§§ 184, 14\*

meritevole ed indegno, i "Romani" gli toglievano l'uso dell'acqua e del fuoco (aguae et ignis interdictio); tanto è vero che il primo mese dell'anno industriale latino e romano - il Marzo - incominciava a Roma, proprio con l'accensione dei nuovi fuochi e con la rinnovazione delle brocche (laureae = lares) nella direzione (in regia), nelle fabbriche od appalti (curiae da curis, quiris = hasta = appalto) e negli stabilimenti privati, che erano forniti di apposita ventilazione per le fucine (in flaminum domibus). =

= = Confr. §  
77 b - MACROBIO  
Saturnalia, 1, 12, 6.